

IL PROGRESSIVO APPROFONDIMENTO
DELL'ECCLESIOLOGIA DEL POPOLO DI DIO
NELLA STESURA DELLA *LUMEN GENTIUM*

*The Progressive Deepening of Ecclesiology
of the People of God in the Drafting of Lumen gentium*

PETER DE MEY*

RIASSUNTO: Questo articolo sostiene la coerenza della Costituzione dogmatica sulla Chiesa come ecclesiologia del popolo di Dio. È meglio non considerare i capitoli sul popolo di Dio (capitolo II) e sui laici (capitolo IV) come inconciliabili con quello che tratta dei vescovi (capitolo III). Durante tutte le fasi della storia della redazione della *Lumen gentium*, si è fatto in modo che la gerarchia non fosse dimenticata nei capitoli sul popolo di Dio e sui laici e che gli altri membri del popolo di Dio non fossero dimenticati nel capitolo sui vescovi.

PAROLE CHIAVE: Popolo di Dio, *Lumen gentium*, Storia redazionale, Gérard Philips.

ABSTRACT: This paper argues for the coherence of the Dogmatic Constitution on the Church as an ecclesiology of the people of God. It is better not to consider the chapters on the people of God (chapter II) and on the laity (chapter IV) as irreconcilable to the one dealing with the bishops (chapter III). During all the stages of the redaction history of *Lumen gentium*, it was ensured that the hierarchy was not forgotten in the chapters on the people of God and the laity and that the other members of the people of God were not forgotten in the chapter on the bishops.

KEYWORDS: People of God, *Lumen gentium*, Redaction history, Gérard Philips.

ANNALES THEOLOGICI I (2025), VOL. 39, 81-96
e-ISSN 1972-4934
DOI 10.17421/ATH391202504

* Università Cattolica di Lovanio (Ku Leuven), Fiandre, Belgio. Orcid: 0000-0001-5541-7266

SOMMARIO: I. *Prima sessione: dibattito sul De Ecclesia e prima bozza Philips*. II. *Prima intersessione: preparazione del textus prior*. III. *Seconda sessione: dibattito sul textus prior e sulla preparazione del textus emendatus nelle sottocommissioni*. IV. *Seconda intersessione: ulteriore preparazione del textus emendatus*. V. *Terza sessione: modifiche finali e promulgazione della Lumen gentium*.

«Id quoque animadvertere iuvat, honorem nempe, qui per hanc Constitutionem populo Dei attribuitur. Nihil enim iucundius Nobis accidere potest, quam cernere solemmiter agnitam dignitatem omnium Fratrum nostrorum, nostrorumque Filiorum, ex quibus plebs sancta coalescit».

(SAN PAOLO VI, *Discorso di conclusione della terza sessione del Concilio*, 21 novembre 1964)

Nonostante i suoi molti meriti come nozione biblica e teologica, l'affermazione contenuta nella relazione finale del Sinodo dei vescovi del 1985, secondo cui la *comunione* è «il concetto centrale e fondamentale nei documenti del Vaticano II», è a mio avviso problematica come affermazione storica, poiché l'espressione è usata raramente nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa.¹ Per questo motivo, nel titolo del mio contributo faccio riferimento piuttosto all'immagine scelta per l'intestazione del secondo capitolo della *Lumen gentium*. Tuttavia, come sosterrò, un'ecclesiologia del popolo di Dio deve prestare uguale attenzione alla missione di tutti i suoi membri.

Condivido pienamente le affermazioni centrali dell'argomentazione del professor Benítez. Gli ecclesiologi contemporanei dovrebbero continuare a difendere l'unità della Costituzione dogmatica sulla Chiesa piuttosto che la tesi di due ecclesiologie inconciliabili. Sono anche pienamente d'accordo con lui «sul fatto che la Chiesa sia una comunità sacra e organica».² In un articolo scritto in occasione del

¹ Seconda Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei vescovi (1985), “*Relazione finale*”, disponibile su <https://www.ewtn.com/catholicism/library/final-report-of-the-1985-extraordinary-synod-2561>.

² P.A. BENÍTEZ, *Organice exstructa. La struttura organica della Chiesa durante la redazione della Lumen gentium*, pubblicato in questa stessa sede. Forse l'obiettivo principale dell'autore è quello di sottolineare la dimensione umana della Chiesa, che, attraverso l'uso della parola “*organice*”, viene presentata come un'entità viva e non soltanto giuridica. Per l'ecclesiologia sacramentale sostenuta da Benítez, si potrebbe prendere in considerazione anche il titolo «*Indoles sacra et organice exstructa*» (LG 11), che esprime meglio il fatto che la Chiesa abbia sia una dimensione divina che umana.

50° anniversario della *Lumen gentium* ho sostenuto, sulla stessa linea, che in tutti i capitoli della Costituzione si trova un'ecclesologia sacramentale.³ La nozione di Chiesa come sacramento contenuta in LG 1 è il motto dell'intera Costituzione, e LG 8 contiene l'importante messaggio che la Chiesa è «una realtà complessa che comprende un elemento umano e uno divino». Ognuno e ognuna nella Chiesa svolge il proprio ruolo attivo nella missione sacramentale della Chiesa per la salvezza del mondo intero, ma senza Cristo e la costante ispirazione dello Spirito Santo, la Chiesa non compie nulla di questa missione. Nel mio contributo, voglio chiarire che il Concilio ha impiegato cinque semestri lavorando su una visione della Chiesa che fosse centrata sul popolo di Dio, senza mai parlare dei vescovi al di fuori del loro rapporto con il resto del popolo di Dio, o dei laici al di fuori del loro rapporto con gli ordinati.

I. PRIMA SESSIONE: DIBATTITO SUL *DE ECCLESIA* E PRIMA BOZZA PHILIPS

Il dibattito sulla Chiesa era stato rimandato alla fine della prima sessione, dopo le discussioni sulla liturgia, sulla Rivelazione divina e sull'unità dei cristiani. Il cardinale Ottaviani già il primo giorno alluse al fatto che il testo sarebbe stato accolto come «troppo poco ecumenico, troppo scolastico, non abbastanza pastorale, negativo».⁴ Gérard Philips, teologo lovaniense, fin da ottobre aveva iniziato a rielaborare lo schema *De Ecclesia* preparatorio, su richiesta del proprio arcivescovo, il cardinale Suenens.⁵ Egli aveva discusso questa versione con teologi come Congar, Rahner, Ratzinger, Colombo e, il 25 ottobre, anche

³ Cfr. P. DE MEY, *The Sacramental Nature and Mission of the Church in Lumen Gentium*, «International Journal for the Study of the Christian Church» 14 (2014) 348-361.

⁴ AS I/4, 121: «*Exspecto audire solitas litanias Patrum Conciliarium: non est oecumenicum, est scholasticum, non est pastorale, est negativum et alia huiusmodi*».

⁵ Cfr. M. LAMBERIGTS, L. DECLERCK, *The Role of Cardinal Léon-Joseph Suenens at Vatican II*, in D. DONNELLY, J. FAMERÉE, M. LAMBERIGTS, K. SCHELKENS (eds.), *The Belgian Contribution to the Second Vatican Council*, Peeters, Leuven 2008 («Bibliotheca Ephemeridum Theologicarum Lovaniensium», 216), 389-413 e J. GROOTAERS, *Diversité des tendances à l'intérieur de la majorité conciliaire: Gérard Philips et Giuseppe Dossetti*, in *ibidem*, 529-562. Questo volume fornisce molte informazioni di contesto sul ruolo della cosiddetta "squadra belga" durante il Concilio.

con il Segretariato per l'unità.⁶ Un adattamento in francese fu distribuito in diverse centinaia di copie.⁷ Il 12 e 13 gennaio, i membri belgi del Segretariato per l'unità, mons. De Smedt e Gustave Thils, invitarono Congar per una nuova discussione del testo, e i commenti furono consegnati a Philips e integrati nella versione finale.⁸ Un esempio dell'attenta stesura di Philips riguarda la riflessione sull'appartenenza alla Chiesa. Come nella bozza della Commissione teologica preparatoria, la nuova proposta continua a parlare di appartenenza "reale" (*reapse*) alla "famiglia della Chiesa". L'appartenenza alla Chiesa presuppone il riconoscimento della "struttura visibile" della Chiesa, ma per la prima volta viene sollevata la possibilità «che alcuni elementi di santificazione si trovino al di fuori della sua struttura».⁹ Inoltre, non si parla più solo dei legami dei credenti cattolici con i cristiani non cattolici, ma anche con i non cristiani.¹⁰

II. PRIMA INTERSESSIONE: PREPARAZIONE DEL *TEXTUS PRIOR*

Aprondo la sessione plenaria della Commissione teologica tenutasi dal 21 febbraio al 13 marzo 1963, il cardinale Ottaviani annunciò la creazione di alcune sottocommissioni, affidando a una di esse la revisione del *De*

⁶ Cfr. Y. CONGAR, *Mon journal du Concile*, vol. 1, Cerf, Paris 2002, 119, 151-152; cfr. le diverse versioni dello Schema *Constitutionis De Ecclesia*, nell'archivio dei *Papers of Msgr. Gérard Philips*, Centre for the Study of the Second Vatican Council, Faculty of Theology and Religious Studies, KU Leuven, nn. 421-426.

⁷ Cfr. *Ce que nous attendons et espérons de la Constitution dogmatique sur l'Église*, in *Papers of Msgr. Gérard Philips*, nn. 433-434.

⁸ Cfr. CONGAR, *Mon journal du Concile*, vol. 1, 318 e K. SCHELKENS (ed.), *Carnets conciliaires de Mgr. Gérard Philips, Secrétaire adjoint de la Commission doctrinale. Texte néerlandais avec traduction française et commentaire*, Peeters, Leuven 2006, 91. I commenti furono integrati nella versione finale di questa bozza. Cfr. *Adumbratio Schematis Constitutionis dogmaticae de Ecclesia (27.2.1963)*, in *Papers of Msgr. Gérard Philips*, n. 595.

⁹ *Adumbratio Schematis Constitutionis de Ecclesia*, 6: «[...] licet elementa quaedam sanctificationis etiam extra totalem compaginem inveniri possint».

¹⁰ Il titolo, *De non-christianis ad Ecclesiam adducentis*, sottolinea fortemente l'intenzione missionaria del Concilio: cfr. *ibidem*, 8. Cfr. anche P. DE MEY, *Revisiting the Redaction History of Lumen Gentium 16-17 in Response to a Recent Debate in Catholic Theology of Interreligious Dialogue*, in P. DE MEY, K. STRUYS, V. COMAN (eds.), *Answerable for our Beliefs: Reflections on Theology and Contemporary Culture Offered to Terrence Merrigan*, Peeters, Leuven 2022, 347-390.

Ecclesia. Nella prima riunione del 26 febbraio, fu seguita la proposta del vescovo di Namur, mons. Charue, di prendere come punto di partenza la bozza dei vescovi belgi, ma anche di tenere conto dello Schema parente e, come scrisse Tromp nel suo rapporto, di «elementi utili dagli schemi tedeschi, francesi e cileni».¹¹

Il *De Ecclesia* rivisto contiene per la prima volta tre sezioni che descrivono il *munus docendi*, il *munus sanctificandi* e il *munus regendi* dei vescovi.¹² Alcuni commenti alla *Lumen gentium* criticano il fatto che in LG 25-27 i vescovi siano presentati solo come fornitori dei mezzi di salvezza, mentre il popolo di Dio è ridotto a loro destinatario.¹³ Richiamando l'attenzione su una nota nel § 19 del *Textus prior*, John Joy, uno studioso americano specialista del Vaticano I, ha confutato questa interpretazione. In effetti, a sostegno dell'idea che i vescovi possano “esprimere infallibilmente la dottrina di Cristo” anche al di fuori del contesto di un Concilio, una lunga nota a piè di pagina fa riferimento alla *Relatio* di Joseph Kleutgen sullo schema della seconda Costituzione del Concilio Vaticano I riguardante la Chiesa. Il Vaticano I aveva in mente non solo le definizioni dottrinali esplicite da parte dei vescovi, ma anche «tutto ciò che, in materia di fede e di morale, è ritenuto o tramandato come indubbio in ogni luogo sotto la guida dei vescovi».¹⁴ Joy ne deduce quanto segue: «Letto isolatamente, il testo finale

¹¹ «*Consensus plenarius Commissionis de doctrina fidei et morum. Diebus 21 februaris usque 13 martii 1963. Relatio secretarii commissionis*», 14 in: S. TROMP, *Konzilstagebuch mit Erläuterungen und Akten aus der Arbeit der Theologischen Kommission II. Vatikanisches Konzil, II/2*, a cura di A. von Teuffenbach, Editrice Pontificia Università Gregoriana, Roma 2006, 653-696. Cfr: L. DECLERCK, C. SOETENS (eds.), *Carnets conciliaires de l'évêque de Namur A.-M. Charue*, Publications de la Faculté de théologie, Louvain-la-Neuve 2000, 90.

¹² AS II/1, 237-240 (§§ 19-21).

¹³ Cfr. ad esempio P. HÜNERMANN, *Theologischer Kommentar zur dogmatischen Konstitution über die Kirche Lumen gentium*, in P. HÜNERMANN, B.J. HILBERATH (eds.), *Herders Theologischer Kommentar zum Zweiten Vatikanischen Konzil*, vol. 2, Herder, Freiburg im Breisgau 2004, 265-582, 559: «Immer wieder manifestiert sich eine Blickverengung, die die Bischöfe als die Heilsmittler gegenüber einem lediglich empfangenden „Volk“ erscheinen lässt». Ma anche in O. RUSH, *The Eyes of Faith: The Sense of the Faithful and the Church's Reception of Revelation*, The Catholic University of America Press, Washington 2009, 289, si sostiene «that paragraph 25 discussing infallibility stands in tension with paragraph 12 on infallibility in believing».

¹⁴ AS II/1, 249-250, n. 48, con un riferimento a MANSI 53, 313 AB: «*Quaecumque igitur in rebus fidei et morum ubique locorum sub Episcopis Apostolicae Sedi adhaerentibus tamquam indubitata tenentur vel traduntur, necnon quae sive ab iisdem Episcopis, accedente Romani Pontificis*

della *Lumen gentium* può facilmente dare l'impressione che l'esercizio del magistero ordinario e universale sia limitato all'attività diretta dei vescovi. Tuttavia, le note ammettono che esso possa essere esercitato anche da tutto il popolo di Dio sotto la supervisione dei vescovi». ¹⁵

Dopo l'approvazione dei primi due capitoli del *De Ecclesia* da parte della Commissione di coordinamento alla fine di marzo, questi poterono essere inviati ai padri conciliari entro la fine di aprile, accompagnati da un breve commento di Philips. ¹⁶ Nella sessione plenaria della Commissione teologica tenutasi dal 15 al 31 maggio, l'attenzione si concentrò principalmente sulla discussione del cosiddetto Schema XVII. L'adozione dei capitoli III (*De populo Dei et speciatim de laicis*) e IV (*De vocatione ad sanctitatem in Ecclesia*) del *De Ecclesia* procedette relativamente senza problemi. ¹⁷ Per redigere il capitolo sul popolo di Dio, Philips prese come base il capitolo sui laici della Commissione teologica preparatoria, che egli stesso aveva redatto. Che il popolo di Dio partecipi ai *tria munera Christi* è brevemente menzionato nel paragrafo più lungo, il 24, ¹⁸ ma lì, stando al titolo, l'attenzione principale è rivolta a: «Il sacerdozio generale, il *sensus fidei* e i *carismata* del popolo di Dio». ¹⁹ Un ottimo esempio della continuità tra il *De Ecclesia*

confirmatione, sive ab ipso Romano Pontifice ex cathedra loquente ab omnibus tenenda et tradenda defuntur, ea pro infallibiliter veris habenda sunt». Nel *textus emendatus* e nel *textus definitivus*, la citazione testuale non compare più, ma il riferimento rimane.

¹⁵ J. Joy, *On the Ordinary and Extraordinary Magisterium from Joseph Kleutgen to the Second Vatican Council* Aschendorff Verlag, Münster 2017 («*Studia Oecumenica Friburgensia*», 84), 149. Cfr. anche P. DE MEY, *The Actors involved in the Exercise of the Prophetic Office in the Church: The Common Message of Lumen Gentium 12 and 25 and Dei Verbum 7-10*, «*Studia Canonica*» 53 (2019) 127-164, 139-140.

¹⁶ Cfr. AS II/1, 215-255.

¹⁷ Cfr. AS II/1, 256-281. Cfr. SCHELKENS, *Carnets conciliaires*, 108-113. Philips riconosce di aver contribuito in modo significativo alla redazione di questa nuova versione. *Ibidem*, 113: «*Différentes pièces ont été incorporées dans le texte, mais j'ai écrit ou réécrit personnellement le projet général. En novembre, personne ne s'attendait à cette évolution, et moins encore que la tendance 'ancienne' s'y serait soumise*».

¹⁸ AS II/1, 259: «*Munus Christi igitur sacerdotale, propheticum et regale quodammodo participantibus*».

¹⁹ AS II/1, 258: «*De sacerdotio universali, necnon de sensu fidei et de charismatibus christifidelium*» (*ibidem*, § 24). Cfr. O. RUSH, *The Offices of Christ, Lumen Gentium and the People's Sense of the Faith*, «*Pacifica*» 16 (2003) 137-152, 139: «*Initially in the drafting process, the principle that all the baptised faithful share fully in the mission of the church finds expression through the rubric*

rivisto e la precedente stesura è la riga che descrive la relazione tra il sacerdozio universale e il sacerdozio ordinato. Nella proposizione principale si descrive la relazione reciproca tra le due forme di sacerdozio, nella subordinata la loro differenza essenziale.²⁰

Nel *De Ecclesia* della fase preparatoria, il *sensus fidei* compariva nel capitolo *De auctoritate et oboedientia in Ecclesia* per contrapporre questa caratteristica positiva di tutto il popolo di Dio, che ha origine nell'assistenza dello Spirito Santo, all'opinione pubblica. Il *textus prior* menziona che il *sensus fidei* si esprime principalmente attraverso tre attività: «Rispondere attivamente all'insegnamento del magistero, esaminare più profondamente la verità della fede e applicarla più fedelmente nella propria vita».²¹ Il *textus primitivus* conteneva già alcune riflessioni frammentarie sui *charismata*, ma ora era diventato un paragrafo coerente, che annoverava tra i carismi elargiti dallo Spirito Santo i “doni” (*dona*) e gli “uffici” (*munera*) sia dei laici che degli ordinati.²²

III. SECONDA SESSIONE: DIBATTITO SUL *TEXTUS PRIOR* E SULLA PREPARAZIONE DEL *TEXTUS EMENDATUS* NELLE SOTTOCOMMISSIONI

Durante il dibattito sul *textus prior*, che occupò tutto il mese di ottobre 1963, molti padri conciliari si espressero già – e per lo più positivamente – riguardo al previsto riordinamento dei capitoli della Costituzione dog-

of the common and ministerial priesthood, which enables the drafters to outline the commonality and difference between hierarchy, priests and laity. But this focus on Christ the Priest and priesthood widens to include another, one could say, more expansive rubric, the three munera of Christ as priest, prophet and king [...] As we shall see, it will take over two years for the council to fully adopt the second rubric, while still retaining the first».

²⁰ AS II/1, 258: «Cum autem sacerdotium ministeriale seu hierarchicum essentialiter et non gradu tantum a sacerdotio universali christifidelium differat, hoc et illud tamen suo peculiari modo a Summo Sacerdotio Christi profluunt, et ad invicem ordinantur». Da confrontare con AS I/4, 39: «[...] sacerdotium ministeriale et sacerdotium universale, quia non gradu tantum, sed etiam essentia differunt, suo peculiari modo a Summo Sacerdotio Christi profluunt, et ita ad invicem respiciunt [...]».

²¹ AS II/1, 259: «[...] a Magisterio ducitur ac sustentatur, cui credentes active respondent, veritatem fidei profundius perspicendo, et in vita fidelium applicando». La risposta attiva dei credenti riceve maggiore enfasi che in AS I/4, 63: «Ultimatim exsuscitatur a Spiritu Sancto qui, dum eidem magisterio adest in catholica doctrina proponenda, idem in fidelibus operatur ut doctrinam propositam oboedienti animi accipiant, recte intelligant, et profundius scrutentur; eoque plurimum divina missio salvifica».

²² Cfr. AS II/1, 260.

matica. Nel luglio 1963 si era svolta una riunione della Commissione di coordinamento, in cui Suenens era intervenuto come relatore per il *De Ecclesia*. Il suo intervento, che conteneva la proposta di un nuovo ordine dei capitoli, era stato preparato dal rettore del Collegio belga, Albert Prignon.²³ Dato che la Commissione di coordinamento era solo consultiva, spettava alla Commissione teologica risolvere la questione. Tuttavia, poiché il Papa aveva delle obiezioni e non aveva ancora compreso sufficientemente che anche gli ordinati fanno parte del popolo di Dio,²⁴ una prima votazione della Commissione teologica tenutasi il 9 ottobre non fu ancora risolutiva: fu solo il 15 ottobre che il nuovo ordine fu finalmente accettato.

Anche gli osservatori e ospiti delle altre Chiese e Comunità cristiane seguirono i dibattiti nell'aula conciliare ed ebbero la possibilità di studiare e commentare gli stessi testi alla presenza di alcuni *periti* negli incontri settimanali coordinati dal Segretariato dell'unità. Il 22 ottobre si svolse un'interessante discussione sulla nuova collocazione da dare al capitolo sul popolo di Dio.²⁵ Il pastore riformato Hébert Roux ritenne che, dal punto di vista protestante, fosse da accogliere favorevolmente il fatto che il Concilio avesse deciso di tematizzare prima il popolo di Dio e solo dopo i laici. Egli comprendeva che gli

²³ Il nuovo ordine fu aggiunto agli emendamenti scritti ai capitoli da discutere, che furono distribuiti ai padri conciliari il 9 ottobre. Cfr. AS II/1, 324. Cfr. anche D. BOSSCHAERT, L. DECLERCK, C. TROISFONTAINES, *Mgr Albert Prignon, recteur du Pontificio Collegio Belga à Rome, et le concile Vatican II*, in D. BOSSCHAERT, J. LEEMANS (eds.), *“Res opportuna nostrae aetatis”*. *Studies on Vatican II Offered to M. Lamberigts*, Peeters, Leuven 2020 («Bibliotheca Ephemeridum Theologicarum Lovaniensium», 317), 31-114.

²⁴ TROMP, *Konzilstagebuch*, III/1, 155: «*Papa (erronee) supponit ante Episcopos agit de populo fidelis. E contra reapse agitur de populo includente tam subiectos quam praepositos*».

²⁵ Un resoconto verbale è stato conservato, tra l'altro, nell'archivio Philips del Vaticano II. Cfr. *Remarques des observateurs sur le schéma De Ecclesia. Séance du 22.X.1963*, in *Papers of Msgr. Gérard Philips*, n. 1053. Cfr. P. DE MEY, *Vatican II comme style oecuménique? De Ecclesia et De Oecumenismo évalués par des théologiens non catholiques*, in J. FAMERÉE (ed.), *Vatican II comme style théologique: L'herméneutique théologique du Concile*, Cerf, Paris 2012 («Unam Sanctam. Nouvelle série», 4), 149-186; IDEM, *The Role of Non-Voting Participants in the Preparation and Conduct of the Council*, in R.R. GAILLARDÉZ (ed.), *The Cambridge Companion to Vatican II*, Cambridge University Press, Cambridge 2020, 78-93 e IDEM, *Non-Catholic Observers at Vatican II*, in C.E. CLIFFORD, M. FAGGIOLI (eds.), *The Oxford Handbook of Vatican II*, Oxford University Press, Oxford 2023, 475-492.

ecclesiologi cattolici attribuiscono un ruolo di mediazione alla gerarchia, ma sottolineava che nella Bibbia “gerarchia” (*hierateuma*) significa l’“intera Chiesa”. I partecipanti cattolici trovarono la sua riflessione molto interessante. Secondo il *perito* di Lovanio Charles Moeller, che aveva curato l’introduzione a questo capitolo, la gerarchia è necessaria solo finché la Chiesa è il popolo pellegrino di Dio.²⁶ Per mons. Willebrands, segretario del Segretariato per la promozione dell’unità dei cristiani, la gerarchia deve essere intesa «come parte dell’ordine sacro», così come il popolo di Dio è «un ordine sacro e consacrato».²⁷

Poiché il Papa era intenzionato a promulgare i primi testi prima della fine della sessione in corso, le sottocommissioni avevano già iniziato a esaminare gli emendamenti presentati prima dell’inizio della seconda sessione e durante il dibattito plenario. Nella sessione plenaria della Commissione teologica del 26 novembre 1963 fu approvato il primo capitolo del *textus emendatus*. Il passaggio da «*Haec igitur Ecclesia est Ecclesia catholica*» (*textus prior*)²⁸ a «*Haec Ecclesia subsistit in Ecclesia catholica*»²⁹ (*textus emendatus*) può essere considerato la più importante espressione dell’apertura ecumenica della Chiesa Cattolica. Per l’interpretazione di questi e di altri passaggi difficili, le *relationes*, di cui i padri conciliari prendevano atto per prepararsi al voto, sono di cruciale importanza, in quanto contengono la motivazione per il cambiamento di testo convalidato dalla Commissione teologica. Secondo Philips, in questo caso il cambiamento avvenne «affinché l’espressione si accordasse meglio con l’affermazione che elementi della Chiesa sono presenti altrove».³⁰ Il compito della sottocommissione che lavo-

²⁶ *Remarques des observateurs*, 4: «[...] la hiérarchie sacerdotale appartient à ce que le père Congar appelle le domaine du ‘pas encore’; lorsque dans la parousie Dieu sera tout en tous, la hiérarchie sacerdotale, comme telle, disparaîtra».

²⁷ *Ibidem*, 5: «J’ai été intéressé par ce que le pasteur Roux a dit sur la cléricature (*hierateuma*) qui concernerait tout le peuple chrétien. J’aimerais qu’on envisage la hiérarchie comme faisant partie de l’ordre sacré. Le mot hiérarchie signifie cela; dans cette perspective le peuple de Dieu est un ordre saint, consacré».

²⁸ AS II/1, 220.

²⁹ AS III/1, 167.

³⁰ AS III/1, 177: «*Quadam verba mutantur: loco ‘est’, dicitur ‘subsistit in’, ut expressio melius concordet cum affirmatione de elementis ecclesialibus quae alibi adsunt*». Al termine della seconda sessione, Philips fu eletto secondo segretario nella riunione finale della Commissione teologica. Cfr. CONGAR, *Mon journal du Concile*, vol. 1, 582 (02-XII-1963).

rava al nuovo capitolo sul popolo di Dio sotto la guida di Congar fu invece così complesso che non poté completare il suo lavoro fino al febbraio 1964.³¹

IV. SECONDA INTERSESSIONE: ULTERIORE PREPARAZIONE DEL *TEXTUS EMENDATUS*

Dal 2 al 14 marzo 1964, la sessione plenaria della Commissione teologica esaminò i miglioramenti al testo proposti dalle sottocommissioni e approvò i primi sei capitoli della Costituzione dogmatica sulla Chiesa. Si era ascoltato con attenzione un intervento orale del cardinale cileno Raúl Silva Henríquez del 1° ottobre 1963 a nome di 80 vescovi dell'America Latina, riferendosi al cosiddetto schema cileno. Egli aveva raccomandato di applicare anche al popolo di Dio le tre categorie che il Concilio aveva utilizzato per descrivere la missione dei vescovi.³² La Commissione ritenne di rispondere positivamente a questa richiesta, affermando che il compito sacerdotale e profetico del popolo di Dio era trattato in LG 10-12, mentre il compito regale in LG 36.³³

Una recente tesi di dottorato difesa da John Stayne presso l'Università di Durham offre nuovi elementi a proposito della rielaborazione della sezione sui carismi. Durante la seconda sessione, i due interventi più significativi sui carismi erano stati quello del cardinale Ernesto Ruffini, che riteneva che il Concilio avrebbe fatto meglio a non parlare dei carismi perché avevano cessato di avere un posto importante nella Chiesa Cattolica dal periodo patristico, e quello del cardinale Suenens, che sosteneva il contrario.³⁴ Tuttavia, la *relatio* di questo paragrafo chiarisce che il redattore di questo passaggio, il ge-

³¹ *Caput II: De Populo Dei*, in *Papers Msgr. of Gérard Philips*, n. 1240. Il documento è datato 18-II-1964.

³² AS II/1, 366: «*Cum autem sacra hierarchia populo Dei ministret, nobis videtur optandum quod etiam doctrina de populo Dei usdem exponatur categoriis, unde in novo isto capite sermo sit de populo prophetico, de populo sacerdotali ac de populo regali, sicut a nobis iam humiliter propositum fuerat in cap. VI alicuius rescripti ad commissionem de doctrina mense ianuario missi*».

³³ AS III/1, 196: «*E/989 (SILVA) vult ut ordo disponatur secundum triplex munus: sacerdotis, regis et prophetas, quod adest in Christo, ut dicitur in capite de Hierarchia, et quod adest in populo. De munere sacerdotali populi sermo fit in nn. 10 et 11, de munere prophetico populi, in n. 12. De munere regali autem in capite de Laicis, sub n. 36*».

³⁴ Cfr. AS II/2, 629-630 (16-X-1963) e AS II/3, 176-178 (22-X-1963).

suita olandese e professore all'Università Gregoriana Jan Witte, forse per non dover prendere posizione nel dibattito tra Ruffini e Suenens, preferì basarsi sull'intervento scritto di John J. McEleny, vescovo di Kingston.³⁵ Il nuovo testo definisce perciò i carismi in modo più chiaro, sottolinea la libertà dello Spirito e afferma esplicitamente che i carismi sono presenti in tutti i battezzati. È poco noto che l'intervento di McEleny era stato scritto da un giovane collega americano di Witte, Francis Sullivan, che all'epoca aveva tenuto una conferenza sul tema a un gruppo di vescovi statunitensi.³⁶

LG 26 contiene un *excursus* che può essere considerato la versione cattolica di un'ecclesiologia eucaristica. L'attenzione è rivolta alle relazioni armoniose tra sacerdoti e laici in tali comunità. «Questa Chiesa di Cristo è veramente presente in tutte le legittime congregazioni locali di fedeli che, unite ai loro pastori, sono esse stesse chiamate chiese nel Nuovo Testamento».³⁷ Su richiesta di un padre conciliare, è stata aggiunta una riga per indicare il collegamento tra la descrizione del *munus sanctificandi* del vescovo in LG 26 e quella sulla partecipazione di tutti i fedeli all'ufficio sacerdotale di Cristo in LG 10-11: «Essi dirigono il conferimento del battesimo, attraverso il quale viene concessa la partecipazione al sacerdozio regale di Cristo».³⁸

In occasione della revisione di LG 27 nella primavera del 1964, fu accolta la richiesta di un padre conciliare di mettere in relazione l'ufficio del vescovo con la Chiesa come “famiglia di Dio”, con il duplice scopo di vedere il vescovo come strumento della provvidenza di Dio, ma anche di garantire che coloro che sono sottoposti alla sua autorità siano suoi figli e figlie.³⁹ «Inviato dal capo della casa a governa-

³⁵ Cfr. AS III/1, 200.

³⁶ Cfr. F.A. SULLIVAN, *Vatican II on the Charisms of the Faithful*, in W. MADGES, M.J. DALEY (eds.), *Vatican II: Forty Personal Stories*, Twenty-Third Publications, Mystic 2003, 94-97. Mi affido all'analisi dettagliata contenuta nel capitolo iniziale della tesi di dottorato in teologia di John Stayne, dal titolo *From the Spirit: Charisms as a Constitutive Principle for Catholic Ecclesiology* e discussa presso il dipartimento di Theology and Religion della Durham University nel maggio 2024.

³⁷ AS III/1, 222.

³⁸ AS III/1, 232; cfr. anche la *Relatio: ibidem*, 254.

³⁹ Cfr. AS III/1, 254-255.

re la sua famiglia, il vescovo deve tenere davanti agli occhi l'esempio del buon pastore». ⁴⁰ Un'altra riga esorta il vescovo «a non rifiutarsi di ascoltare i suoi sudditi, che egli accudisce come veri e propri suoi figli e figlie e che esorta con gioia a collaborare con lui». ⁴¹

La suddivisione del materiale in due capitoli permise di aggiungere, nel capitolo sui laici, alcune righe sulla necessità che gli ordinati prendano sul serio il contributo dei laici (LG 30). Gli ordinati «non possono ignorare» (*ignorare non possunt*) il loro contributo alla Chiesa. ⁴² I fedeli laici non devono essere esclusi dall'operare salvifico della Chiesa e i loro «ministeri e carismi» a favore della missione della Chiesa devono essere riconosciuti. ⁴³ L'obiettivo è «che tutti cooperino unanimemente, ciascuno a suo modo, al compito comune». ⁴⁴ I tre numeri correlati LG 34-36 risalgono in gran parte a un intervento del vescovo De Smedt di Bruges del 18 ottobre. ⁴⁵ De Smedt aveva già fatto parte della Commissione plenaria del Segretariato per l'unità prima del Concilio. Era responsabile della sottocommissione che nel febbraio 1961 aveva redatto un *votum* che indicava sia ai fedeli in generale che agli ordinati come partecipare al triplice ufficio di Cristo. Per il proprio intervento orale durante la seconda sessione monsignor De Smedt ha senza dubbio tratto ispirazione da questo precedente lavoro di studio. ⁴⁶ Anche qui

⁴⁰ AS III/1, 224.

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² AS III/1, 371.

⁴³ Ciò era stato richiesto dal cardinale Silva Henriquez, arcivescovo di Santiago del Cile, a nome di trentanove Padri conciliari dell'America Latina (in AS II/3, 57), e dal vescovo Pailloux di Fort Rosebery, Zambia (in AS II/3, 518).

⁴⁴ AS III/1, 282: «*Plures emendationes coniunctionem et solidaritatem inter Hierarchiam et Laicatum exprimere intendunt*».

⁴⁵ AS III/1, 285: «*Tres sequentes paragraphi sunt partim novae et desumuntur praevalenter ex E/938 (120 Epp.). Exponitur autem in iis participatio Laicorum in munere sacerdotali, prophetico et regali Christi. Vitatur tamen nimis rigida applicatio istius triplicis muneris, ne tripartitio theologiae imponatur. Unde magis respicitur ad sensum, nempe ad cultum, ad testimonium et ad servitium in comunione*».

⁴⁶ Cfr. ad esempio E.-J. DE SMEDT, *Le sacerdoce des fidèles*, Desclée de Brouwer, Bruges 1961. Spiego questo chiaro segno dell'impatto del Segretariato per l'unità dei cristiani sulla *Lumen gentium* in P. DE MEY, *Sharing in the Threefold Office of Christ, a Different Matter for Laitly and Priests? The Tria Munera in Lumen Gentium*, Presbyterorum Ordinibus, Apostolicam Actuositatem and Ad Gentes, in A. MAYER (ed.), *The Letter and the Spirit: On the Forgotten Documents of Vatican II*, Peeters, Leuven 2018 («Bibliotheca Ephemeridum Theologicarum Lovaniensium», 297), 155-179, 158-161.

è chiaro, tuttavia, che il Concilio ha preferito non parlare della partecipazione dei laici ai *tria munera* senza fare riferimento alla diversa partecipazione allo stesso ufficio da parte degli ordinati. «Cristo, il grande profeta [...] continua ad adempiere il proprio ufficio profetico [...] non solo per mezzo della gerarchia, che insegna in suo nome e con la sua potestà, ma anche per mezzo dei laici, che egli costituisce suoi testimoni» (LG 35).

LG 37 tratta del rapporto tra laici e gerarchia. Il numero era già stato presentato ai Padri conciliari durante la seconda sessione, ma solo dal punto di vista dei laici. I laici hanno il diritto di ricevere dai loro sacerdoti tutto ciò che è indispensabile per una vita cristiana. I laici competenti possono esprimere in modo rispettoso le loro preoccupazioni se sono convinti che sia in gioco il bene della Chiesa. Sono inoltre chiamati a obbedire a tutto ciò che i loro sacerdoti propongono in nome di Cristo e a pregare per loro. Durante la primavera del 1964 fu aggiunta una seconda sezione, che trattava la stessa questione ma dal punto di vista degli ordinati.⁴⁷ Essi devono «riconoscere e promuovere la dignità e la responsabilità dei laici nella Chiesa; devono ricorrere volentieri al loro prudente consiglio; devono affidare loro con fiducia uffici al servizio della Chiesa e lasciare loro libertà e spazio per agire». La conclusione dei padri conciliari è che «da questo rapporto familiare tra laici e pastori si possono attendere molti vantaggi per la Chiesa: in questo modo si rafforza nei laici il senso della propria responsabilità, si accende il loro entusiasmo e le forze dei laici si uniscono più facilmente al lavoro dei pastori».⁴⁸

Sebbene la riunione dell'1-8 giugno del 1964 dovesse concentrarsi principalmente sugli ultimi due capitoli, la collegialità dei vescovi fu ripresa il 5 giugno, poiché la Commissione teologica aveva ricevuto tredici emendamenti direttamente dal Papa.⁴⁹ Grazie a uno di questi suggerimenti, il popolo di Dio non venne completamente dimenti-

⁴⁷ AS III/1, 290: «*Post expositionem de habitudine laicorum ad Hierarchiam, nunc e converso res consideratur ex parte Pastorum*».

⁴⁸ *Ibidem*: «*Fusior sermo de familiari commercio inspiratus est per E/989 (39 Epp.), cui accedit E/912*». Il vescovo brasiliano Cândido Padín fece il suo intervento il 17-X-1963 (cfr. AS II/3, 27). Il cardinale Silva Henríquez di Santiago del Cile aveva presentato un intervento scritto (cfr. AS II/3, 399-417).

⁴⁹ Cfr. AS VI/3, 184-185. Il 19 maggio erano stati consegnati al cardinale Ottaviani da Pericle Felici, segretario generale del Concilio.

cato nel terzo capitolo. In LG 25, fu chiesto che il Papa venisse presentato come «pastore di tutti i cristiani» (*omnium Christianorum Pastor*) piuttosto che come «capo del Collegio episcopale» (*Collegii Episcoporum Caput*). Durante la discussione del 6 giugno, si decise quindi di aggiungere le parole «*omnium Christifidelium Pastor*» al testo esistente.⁵⁰

V. TERZA SESSIONE: MODIFICHE FINALI E PROMULGAZIONE DELLA *LUMEN GENTIUM*

La terza sessione iniziò con un breve dibattito sugli ultimi due capitoli della Costituzione dogmatica sulla Chiesa, ma fu preparata anche la votazione sui primi sei capitoli. Il 17 settembre 1964 l'arcivescovo di Tolosa, Gabriel-Marie Garrone, pronunciò la *relatio* sul capitolo 2, dedicato al popolo di Dio.⁵¹ Egli chiarì che «i pastori e i fedeli appartengono a un unico popolo. In un certo senso, è legittimo che i pastori precedano i fedeli per condurli alla fede. Ma nel disegno di Dio, il fine è il popolo e la sua salvezza, mentre la gerarchia è solo un mezzo per raggiungere questo fine». ⁵² Entrambe le forme di sacerdozio sono importanti: «La missione dei pastori, che forniscono ai fedeli i mezzi di salvezza, e la vocazione dei fedeli, che devono partecipare personalmente all'espansione e alla santificazione di tutta la Chiesa». ⁵³ Nella *relatio* sul n. 12 si spiega perché si parli di «consenso universale»: «Qui, infatti, si parla di tutto il popolo di Dio, compresa la gerarchia». ⁵⁴ Una risposta a un *modo* sostiene la stessa linea per quanto riguarda l'espressione «*sensus fidelium*». ⁵⁵

⁵⁰ Cfr. AS III/1, 252.

⁵¹ Cfr. AS III/1, 500-504.

⁵² AS III/1, 500: «*Quod fieri omnino oportet ut expresse appareat, pastores et fideles ad unum pertinere populum: licet Hierarchia vere sub uno aspectu fideles praecedat ut ad fidem generans. Ipse enim populus eiusque salus est, in consilio Dei, de ordine finis, dum Hierarchia est medium ad hunc finem ordinatum*».

⁵³ AS III/1, 501: «*Inde etiam clarius patent tum munus pastorum qui fidelibus media salutis praestant, tum vocatio fidelium qui personaliter collaborare debent ad diffusionem et sanctificationem totius Ecclesiae*».

⁵⁴ AS III/1, 198: «*Agitur enim hic de toto Populo Dei, inclusa Hierarchia*».

⁵⁵ AS III/6, 97: «*Observatur quod vox fidelium intelligere posset de solis laicis, dum tamen hic etiam respiciuntur membra Hierarchiae. Resp.: Inter 'fideles' cointelliguntur evidenter membra Hierarchiae. Cfr. linn. 24-25: 'ab Episcopis usque ad extremos laicos-fideles'».*

Le *relationes* del 21 settembre, che precedettero le votazioni sul terzo capitolo riguardante la gerarchia, miravano a contrastare le difficoltà che molti padri conciliari avevano ancora riguardo all'insegnamento sulla sacramentalità della consacrazione episcopale, sulla collegialità dei vescovi e sul diaconato.⁵⁶ Talora, però, si sottolineava che anche i vescovi non sono nulla senza il popolo di Dio. Lo testimoniano alcune affermazioni contenute nella *relatio* di Pietro Parente su LG 22-27. La bozza non parla del *munus* episcopale solo «con una rigida formulazione giuridica», ma come «pervaso da un certo senso pastorale, che riconduce il vescovo non all'immagine di un prefetto di qualche provincia, ma all'immagine evangelica del Buon Pastore».⁵⁷ Per quanto riguarda l'aspetto visibile della Chiesa, «non c'è aspetto della vita della Chiesa e non c'è potere in questo organismo che sia concepito in modo tale da non provenire che da Cristo, capo invisibile, perché giunga ai fedeli attraverso Pietro e i vescovi. [...] Sebbene in questa struttura siano servite le persone, nessuno è solo e nessuno vive per se stesso, ma tutti tendono insieme verso l'unità in Cristo».⁵⁸

La Costituzione dogmatica fu promulgata il 21 novembre 1964, al termine di una settimana di tensione, che incluse la presentazione al Concilio della famosa *Nota explicativa praevia* «da parte di autorità superiore».⁵⁹

⁵⁶ Cfr. AS III/2, 193-201. Agli occhi di altri padri conciliari e *periti*, il capitolo sui vescovi non era abbastanza innovativo. Cfr. CONGAR, *Mon journal du Concile*, vol. 2, 230: «*Je suis découragé de la façon dont le petit groupe Philips-Tromp-Charue a traité les modi. Nous avons passé huit jours pleins de 'vacances' à les préparer. [...] Et finalement, PAS UN SEUL de nos modi n'est passé jusqu'ici. Ceux qui nous semblaient opportuns, voire nécessaires, pour garder le texte ouvert aux Orthodoxes n'ont pas plus passé que les autres. [...] Je comprends que Philips veuille aller vite. Je comprends qu'il soit surtout occupé à parer l'attaque des anticollégiaux. [...] Mais cela aboutit pratiquement à la non-MODI-fication, à la non-amélioration du texte, voire à sa non-améliorabilité*».

⁵⁷ AS III/2, 308: «*In toto schemate episcopale munus, praeter rigidam formulationem iuridicam, exhibetur quodam pastoralis sensu perfusum, qui episcopum, non ad instar alicuius provinciae praefecti, sed ad imaginem evangelicam Boni Pastoris redigib*».

⁵⁸ AS III/2, 310: «*Nulla vita, nulla potestas in tali organismo esse concipitur quae a Christo, capite invisibili, non profluat ut per Petrum et episcopos usque ad fideles perveniat. [...] Quamvis in hac compagine personae servantur, tamen nemo sibi est, nemo sibi vivit, sed omnes ad unitatem in Christo conspirant*».

⁵⁹ AS III/8, 11-13, introdotta dalla seguente premessa dell'arcivescovo Pericle Felici, segretario generale del Concilio: «*Superiore denique Auctoritate communicatur Patribus nota explicativa praevia ad Modos circa caput tertium schematis de Ecclesia, ad cuius notae mentem atque sententiam explicari et intelligi debet doctrina in eodem capite tertio exposita*».

Durante il discorso di papa Paolo VI alla fine della terza sessione del Concilio, egli evidenziò alcuni aspetti della *Lumen gentium* che lo avevano particolarmente colpito.

Voglio concludere il mio intervento con le parole di papa Paolo VI sul popolo di Dio, che evidenziano ancora una volta il ruolo dei fedeli e della gerarchia:

È bene riflettere anche sull'onore che questa Costituzione conferisce al popolo di Dio. Nulla di più felice ci può accadere che vedere solennemente riconosciuta la dignità di tutti i nostri Fratelli e Figli di cui si compone il popolo santo, poiché l'intero ministero della gerarchia è rivolto, come fine proprio, alla sua vocazione, alla sua santificazione, al suo governo, alla sua salvezza eterna.⁶⁰

⁶⁰ AS III/8, 911.